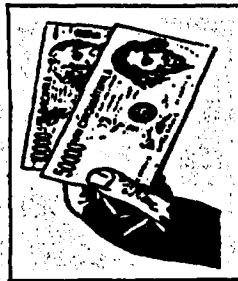


Questione morale



Gli industriali chiedono che si vada subito a una nuova legge elettorale, basata sul sistema uninominale a doppio turno, e che subito dopo si mandino gli italiani alle urne. Polemica coi magistrati: si sta incrinando la separazione dei poteri

Confindustria: «Elezioni a ottobre»

E Abete attacca i giudici: «Interviste poco opportune»

Confindustria fa quadrato e chiede: «Elezioni anticipate a ottobre, con una nuova legge elettorale competitiva che consenta ai cittadini di scegliere un nuovo ceto politico e una stabile maggioranza di governo». Abete plaude al discorso di Amato in Senato ma critica il decreto. E polemizza con i giudici di «Mani Pulite». «Interviste poco opportune. Può incrinarsi il principio di separazione dei poteri».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Eni decapitata. Tangentopoli che impazza. Ma nel palazzone di Viale dell'Astronomia all'Eur, mentre la giunta della Confindustria è riunita, vedi visi sorridenti, facce distese. Sotto sotto, però, percepisci irritazione. Insofferenza. Umori sotterranei, certo. Ma palpabili. E preoccupazione, molta preoccupazione. Qualcuno si chiede: dove andremo a finire? E un altro: Martelli (il numero tre della Fiat) l'hanno interrogato 15 giorni fa ma sta ancora in carcere, che l'hanno dimenticato? E il re del cemento, Pesenti: è andato lui davanti ai giudici a parlare delle tangenti alla Tosi. Perché arrestarlo? Che prove poteva inquirare? E ancora: perché non vanno avanti nel Sud? Te lo dico io: là dovrebbero arrestare anche i magistrati, oltre ai politici e agli imprenditori. Insomma, gli industriali scapitano.

nominale a doppio turno alla francese. Subito dopo, nel prossimo ottobre, bisogna indire elezioni anticipate per consentire ai cittadini di scegliere un nuovo ceto politico e indicare una stabile maggioranza di governo. È questa, secondo lui, «l'unica vera e seria via d'uscita dai fenomeni socio-giudiziari che stanno paralizzando il paese». Se infatti «dopo il referendum del 18 aprile il Parlamento non varasse subito una forte riforma elettorale ci sarà il rischio di una frantumazione alla polacca». Sul governo di garanzia, chiesto dal Pds, è invece Pietro Marzotto, leader dell'omonimo gruppo tessile, a dire la sua: «Un governo più ampio rispetto a quello attuale comprenderebbe partiti con punti di vista diversi anche in materia economica e quindi non assicurerebbe una migliore governabilità».



questo proposito avrei voluto mandargli un telegramma per dirgli: bravo! Tuttavia anche il presidente della Confindustria è costretto ad ammettere che sabato scorso qualcosa si è rotto: «Per me si è posto un problema di coscienza, ero amareggiato. Comunque abbiamo criticato in modo chiaro



«Se c'è un decreto - dice Abete - su cui il capo dello Stato deve pronunciarsi bisogna evitare di esprimersi in modo forte, un modo che poi non sempre è l'equivalente di chiaro. Sono preoccupato che si possa incrinare il principio della separazione dei poteri. Qualche intervista in meno sarebbe stata opportuna da parte dei magistrati. Anche perché alcuni atteggiamenti introdotti nei giorni scorsi non hanno aiutato a diffondere nel paese la consapevolezza che non è in atto uno scontro tra poteri, oppure un tentativo di azzerare il vecchio». E aggiunge: «Non sta a noi dire se ci sono troppi casi di custodia cautelare. Questo è compito della magistratura. E certo però che la logica e il

Parla Eberhard von Koerber, vice presidente del colosso svizzero Abb «Tangentopoli? Effetti drammatici»

«Attenta Italia, così la tua crisi diventa dramma»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

ZURIGO. «Noi avevamo dichiarato il nostro interesse alle privatizzazioni. Ma tutte le persone con cui abbiamo parlato o sono state arrestate o state licenziate». Eberhard von Koerber, tedesco, vicepresidente esecutivo dell'Abb è anche responsabile del colosso svizzero-svedese per l'Italia. Ha appena partecipato alla presentazione dei risultati '92 della multinazionale (la 16ª in ordine di importanza planetaria), il bilancio è in chiaroscuro: su un piatto 31 milioni di dollari di ordini (29 nel '91) con un aumento del fatturato del 3% e 750 miliardi di utile; sull'altro, la necessità di una riorganizzazione che nel '93 si tradurrà in mille licenziamenti al mese. L'Abb ha 1300 società distribuite in 65 Paesi. In Italia ne ha cinquanta con due marchi su tutti: Brown Boveri e la ex Franco Tosi. Con i mille fantasmi di Tangentopoli anche l'Abb ha dovuto fare i conti. Ivo Braglia, responsabile del settore tripartito ha confessato un giro di mazzette miliardarie tirando in ballo l'amministratore delegato, Umberto Di Capua.

Intanto il procuratore capo Borrelli replica alla Dc: «Martinazzoli non vuole capire»

«No a colpi di spugna, via Amato» E domani tutta Milano torna in piazza

Per la seconda volta in sei giorni, Milano scende in piazza contro il colpo di spugna che vuole cancellare Tangentopoli. Tutte le forze sane ed oneste della città domani manifesteranno contro il governo Amato ed il decreto. Adesione di Occhetto: «Il movimento dei lavoratori sia protagonista della battaglia per la legalità». Il procuratore capo Borrelli risponde al segretario Dc: «Martinazzoli non vuole capire».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Milano ripete il suo no al colpo di spugna e chiede che il governo Amato se ne vada. Dopo la manifestazione di lunedì scorso a Palazzo di Giustizia, la città protesta di nuovo domani con un corteo che si concluderà in piazza Duomo. E, ancora una volta, sarà una manifestazione nel segno dell'unità di tutte le forze sane e oneste. Vogliono far

no aggiungi Pds, Verdi, Rifondazione, Rete, i Consigli di fabbrica, le associazioni studentesche e ambientaliste. In un suo messaggio di adesione, il segretario della Quercia Achille Occhetto scrive, fra l'altro, che «considera essenziale che il movimento dei lavoratori, insieme con le altre componenti della Milano democratica e di progresso sia, come per il passato, protagonista anche di questa battaglia per ristabilire legalità e giustizia, per il rinnovamento del sistema politico e della Repubblica».

Intanto continua il boia e riposta tra i magistrati milanesi ed esponenti politici della maggioranza. Il Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, rispondendo ai giornalisti in-

merito alle affermazioni fatte l'altro giorno dal segretario della Dc Mino Martinazzoli sul contenuto del comunicato con il quale i magistrati della Procura di Milano esprimevano il loro dissenso sul decreto che depenalizzava la violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ha detto: «Mi stupisce come in Italia sia così difficile farsi capire anche quando si usa estrema chiarezza». «Evidentemente - ha proseguito il magistrato - anche quando si parla con chiarezza c'è chi non capisce o non vuole capire. Noi abbiamo esordito nel nostro comunicato con una affermazione di ossequio alla legge e alla Costituzione. Abbiamo voluto chiarire che certe iniziative che venivano sbandierate come suggerite o concordate con il suggerimento dei magistrati, in realtà non avevano alcuna affinità o pa-



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Ottimista o pessimista? Siamo contenti per i cambiamenti che stanno avvenendo. Se avverranno rapidamente noi ci aspettiamo una crescita del business. Ma voi non sapevate che in Italia si pagavano le tangenti? Sì, lo sapevamo. In Italia c'era un vecchio ordine con lo Stato che controllava ampie sfere dell'economia attraverso aziende come l'Iri, l'Eni e l'Eni. Un ostacolo alla libera concorrenza. Ma le bustarelle sono davvero un fatto tutto «made in Italy» come i mandolini o i tortellini? Anche in Germania c'è stato un problema analogo cinque anni fa con l'affare Flick. La questione venne risolta con le privatizzazioni e con una nuova legislazione per il finanziamento ai partiti. Il problema non si risolve con la detenzione di centinaia di persone. Questo può soddisfare solo la rabbia della gente. Sul fronte delle bustarelle in che cosa sono diverse l'Italia e la Germania? La differenza principale è che in Italia c'è un'economia controllata dai partiti e dallo Stato. E che non c'è una legge chiara sul finanziamento dei partiti. Per il futuro qual è il suo pronostico? L'Italia si sta muovendo nella giusta direzione. Il problema è il tempo. Che non sia la magistratura a governare il Paese ma un governo eletto democraticamente capace di assicurare la stabilità.

La commissione Affari costituzionali della Camera ha negato ieri l'urgenza e la necessità al provvedimento: 20 no e 14 sì. Contro il governo non solo le opposizioni ma anche due Dc. Merloni: «Sindrome da colpo di spugna». La Cgil: «Cambiare tutto»

Primo alt anche per il decreto «salvaimprese»

Stop al decreto «salvaimprese». Con 20 no e 14 sì, la commissione Affari costituzionali della Camera nega l'urgenza e la necessità al provvedimento del governo che con la scusa di sbloccare i cantieri e salvare l'occupazione, introduce una sorta di sanatoria per le imprese incappate in Tangentopoli. Contro il governo le opposizioni e anche due Dc. Il ministro Merloni: «C'è la sindrome del colpo di spugna».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Primo alt anche per il provvedimento salvaimprese. Il decreto del governo sugli appalti si avvia a subire la stessa sorte del decreto Conso che apriva la strada all'assoluzione dei politici corrotti. Ieri mattina la commissione Affari costituzionali della Camera ha negato, con 20 voti contro e 14 a favore, i requisiti di «necessità e urgenza» al decreto legge varato nei giorni scorsi dal governo che riapre i cantieri per opere pubbliche al centro dell'inchiesta «mani pulite». Hanno votato contro non solo le

opposizioni, Pds, Verdi, Lega, Rifondazione, Rete e Msi, ma anche i Dc. D'Onofrio e Tiscar. L'accusa al governo: di voler introdurre una sorta di «salvcondotto» per tutte le imprese incappate nelle indagini, adducendo a motivo la crisi occupazionale. Ora il decreto legge passa all'esame dell'aula per il vaglio di costituzionalità. Che le cose si mettevano male per il decreto si era già visto nella riunione di martedì della commissione, quando alcuni commissari, il verde Sau-

nale dei costruttori imprenditori che si è aggiudicato un appalto o una concessione di lavori pubblici e a carico del quale sono in corso procedimenti penali. In base al decreto è sufficiente che l'impresa sostituisca il socio o l'imprenditore inquisito per ottenere l'eliminazione della sospensione e poter quindi continuare a partecipare a future gare d'appalto. «In questo modo - ha sostenuto Turone - si mettono alla pari imprenditori onesti, già penalizzati dal sistema delle tangenti, e imprenditori disonesti». «La disposizione è inutile - ha detto Vigneri - in quanto l'esecuzione di un contratto per la realizzazione dei lavori pubblici non può essere sospesa o differita per la sola circostanza che sia iniziato un procedimento penale a carico dell'impresa che si è aggiudicata il lavoro». Insomma i cantieri non si bloccano perché l'imprenditore è inquisito, semmai perché il contratto non era in regola o

non era stato ancora firmato. Per D'Onofrio le questioni di costituzionalità non possono fare oggetto di vincolo di gruppo. Tant'è che il capogruppo Dc in commissione, Pietro Soddu, pur votando a favore ha lasciato ai suoi libere di voto. Il ministro Merloni ammette di aver presentato dati limitati e carenti ma si giustifica «la richiesta della commissione è arrivata martedì sera». E trova assurda la reazione della commissione Affari costituzionali. Ormai dirà il ministro dei Lavori pubblici «c'è la sindrome del colpo di spugna». Il decreto spiega Merloni «tende a non far ricadere su soggetti incolpevoli, gli operai, le eventuali colpe degli imprenditori». Non è vero, inoltre, secondo il ministro che l'azione penale verrebbe «neutralizzata». «L'amministrazione - dice - oltre alle altre garanzie se ne riserva una supplementare del 6% sull'importo del contratto o della concessione». Anche il segretario aggiunto della Cgil,

Ottaviano Del Turco, critica il voto della commissione Affari costituzionali e si augura che l'aula «corregga questo orientamento». «Non spetta al sindacato - dice Del Turco - discutere le ragioni di costituzionalità. Ciò che criticiamo sono le ragioni politiche che hanno indotto anche parlamentari sensibili alle ragioni della produzione e del lavoro a non opporsi a questa risoluzione». E bene ha fatto - per Del Turco - il presidente delle Repubbliche a firmare questo decreto in una fase tanto delicata della vita economica. Ma Fiorella Farinelli e Anna Carli, segretarie confederali della Cgil, sostengono: «Questo decreto va cambiato». Il ripristino dei lavori - sottolinea - va subordinato alla verifica dell'opera in questione, mentre «ai lavoratori che non possono essere strumentalizzati per obiettivi inconfessabili, va garantita la cassa integrazione prevista per legge». Una risposta indiretta alle interpretazioni della Cgil.

dall'on. Vigneri del Pds: «Noi sappiamo che esiste un problema sul piano dell'occupazione e che ci sono effetti economici. Non tutto si deve fermare in attesa delle sentenze. Ma siamo contro un provvedimento che dica «continue i lavori» come se non fosse successo niente». «Non ci interessa - continua - la sterilizzazione dell'operato dei giudici sul fronte delle imprese». Secondo Vigneri che sarà in aula relatrice al provvedimento (essendo stata bocciata la maggioranza in commissione) «c'è un'altra soluzione per aiutare le amministrazioni a risolvere i problemi senza norme di legge che sospendano non si sa per quanto tempo lo Stato di diritto». E cioè quella di introdurre una norma transitoria nella legge di riforma degli appalti che è già avanti nella discussione parlamentare. E ancora «i casi vanno risolti singolarmente, verificando la necessità dell'opera appaltata, se necessaria si rifanno gli appalti».

«Rilanciamo l'Italia» L'Ice e i big di industria scienza e cultura fondano il «Comitato Leonardo»

ROMA. I nomi più prestigiosi dell'economia, della cultura e della scienza italiana a sostegno della «azienda-Italia» e della sua immagine nel mondo. Oggi sottoposta ai duri colpi dell'inchiesta «Mani pulite». È questo l'obiettivo del Comitato Leonardo, un'associazione nata per iniziativa dell'Istituto per il commercio estero con l'obiettivo di promuovere la qualità dell'Italia produttiva nel mondo. È un atto di fiducia nel futuro dell'azienda Italia, in un momento particolarmente travagliato per il paese, ha detto Sergio Pininfarina, che è stato nominato all'unanimità presidente del Comitato di cui fanno parte, tra gli altri, Gianni Agnelli, Luigi Abete, Silvio Berlusconi, Carlo De Benedetti, Franco Nobili, Franco Vizzelli, Gae Aulenti, Riccardo Muti, Luciano Pavarotti, Carlo Rubbia, Laura Biagiotti e Mariuccia Mandelli. Con questa iniziativa l'Italia, in sostanza, segue le orme del-